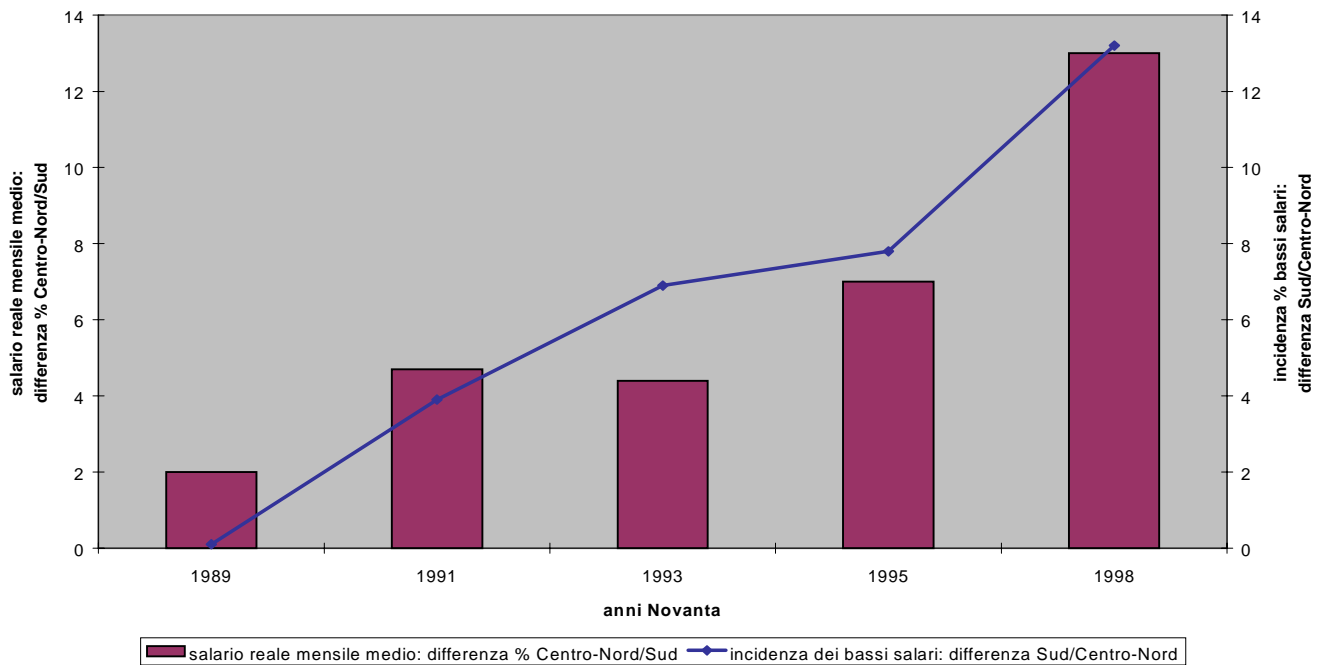


Poveri e Ineguali

Differenziali salariali Nord/Sud e incidenza dei bassi salari



La differenza tra la performance economica del Sud e del Nord d'Italia, spesso riassunta nella diversa crescita del prodotto interno lordo, è ora anche evidente nei dati relativi alle retribuzioni. In effetti, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, tra il 1989 e il 1998 i divari retributivi territoriali si sono notevolmente ampliati. Il grafico mostra come la differenza percentuale tra le retribuzioni nette reali medie percepite al Centro-Nord e al Sud è aumentata dal 2% nel 1989 a poco meno del 15% nel 1998.

Da un punto di vista dell'efficienza economica si potrebbe sostenere che un contenimento dei livelli retributivi in una regione del paese che cresce poco (il Sud Italia) è in realtà un fenomeno desiderabile, in quanto permette alle imprese di mantenere i livelli di occupazione, superando gli svantaggi competitivi. Il problema è che i divari salariali Nord-Sud sono in realtà attribuibili quasi esclusivamente a differenze nelle retribuzioni dei lavoratori a più bassa produttività. In considerazione del fatto che la disoccupazione al Sud è oggi sempre più costituita da lavoratori mediamente istruiti, per riassorbire questa disoccupazione intellettuale sarebbe necessario ampliare i divari retributivi anche per qualifiche intermedie. Per ora, invece, grazie a misure straordinarie di deroga ai minimi contrattuali realizzate a livello locale o grazie alla diffusione di formule contrattuali atipiche (lavori temporanei, costituiti in larga parte al Sud dai Lavori Socialmente Utili) tale differenziazione si è realizzata solo per i lavoratori meno qualificati.

Da un punto di vista distributivo, può essere indesiderabile avere forti divari di reddito all'interno dello stesso Paese. Il grafico tra l'altro mette in luce come al Sud ci sia una crescita più elevata che al Centro-Nord dei lavoratori a bassa retribuzione (i lavoratori che percepiscono una retribuzione inferiore ai due terzi del valore centrale della distribuzione delle retribuzioni dei lavoratori). Se nel 1989 l'incidenza dei percettori di bassi salari era pari all'8% sia al Sud che al Centro-Nord, al termine degli anni Novanta tale incidenza era cresciuta al 14% nel Centro-Nord e al 28% nel Sud, con un conseguente aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi non solo all'interno delle due aree ma ancor più tra esse. Questi numeri riflettono quindi un vero e proprio rischio povertà nel Sud Italia, e richiedono nuovi interventi. Un intervento possibile, e coerente con le dinamiche sopra riportate, potrebbe essere quello che spinge a un decentramento della determinazione salariale (in modo da riflettere i diversi livelli di produttività per tutte le qualifiche) insieme all'introduzione di un salario minimo nazionale. In tal modo, sarebbe forse possibile diminuire il rischio povertà nel Mezzogiorno, e mantenere un'allocazione efficiente del fattore lavoro.

di Pietro Garibaldi e Francesca Mazzolari